



# Tutti i salmi finiscono in kora

Testo e foto: Edoardo Tomaselli

KEUR MOUSSA (SENEGAL)

**N**ei primi mesi del 1963 nove monaci benedettini lasciavano l'abbazia di Solesmes, nei dintorni di Le Mans, in Francia. Iniziava così un lungo viaggio che li avrebbe portati in un piccolo paese nell'interno del Senegal chiamato Keur Moussa, a una settantina di chilometri da Dakar. Gli 800 abitanti del villaggio erano tutti di fede musulmana: i nove monaci erano stati mandati in Senegal con il compito di costruire un monastero in mezzo a una zona geograficamente arida, per dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione e alla diffusione del cristianesimo. Da allora sono passati quarant'anni e Keur Moussa ha saputo trasformarsi in qualcosa che i suoi stessi fondatori non avrebbero mai immaginato.

## ORA ET LABORA

Nel monastero vivono oggi una quarantina di monaci, la maggior parte dei quali provenienti da diversi Paesi africani: dei nove fondatori originari, tutti europei, ne restano soltanto cinque. Su un'area che nel 1963 era circondata dal deserto, adesso si trovano 15 ettari di terreno irrigati e coltivati, con alberi di banani, manghi, pompelmi, ananas, vigne e fiori che spuntano ovunque.

Il monastero, oltre a dedicarsi alla coltivazione della frutta (senza dimenticare gli animali, il miele e la produzione di un eccellente formaggio di capra), ha partecipato direttamente alla costru-

**La preghiera di ogni giorno nella chiesa di Keur Moussa è un intreccio di voci del coro dei monaci e di suoni di strumenti della tradizione senegalese**

**In un convento benedettino vicino a Dakar si sperimentano diverse forme di contaminazione tra gli antichi canti gregoriani e gli strumenti musicali locali: kora, balafon e tamburi. Il risultato è sorprendente e il successo di alcune incisioni discografiche ne è la dimostrazione**

zione di una scuola elementare per i 150 bambini dei villaggi circostanti, sostiene corsi che formano agronomi e, dal 1966, ha dato vita a un dispensario di medicinali gestito dalle suore benedettine di un secondo monastero, nato nei pressi di Keur Moussa.

In questo sperduto villaggio del Senegal si è verificata una curiosa forma di contaminazione, fusione e incontro tra culture, che è stata capace di mescolare i toni antichi e severi del canto gregoriano con la musica tradizionale dell'Africa occidentale. Sarebbe difficile immaginare qualcosa di più distante. Eppure a Keur Moussa ogni attimo di preghiera - comprese le affollatissime messe domenicali frequentate anche dagli abitanti di Dakar - vede intrecciarsi le voci del coro dei monaci e i suoni di strumenti tipicamente africani come la *kora* (una sorta di liuto con ventuno corde), il *balafon* (una specie di xilofono in legno) e diversi tipi di tamburi. Ma questa è solo una parte della storia. Nel 1972 i monaci iniziarono loro stessi a costruire le *kora* in un laboratorio del monastero.

Strumenti che oggi, dopo una continua serie di migliorie e perfezionamenti tecnici, hanno ormai raggiunto standard professionali. E una clientela planetaria. Le stesse *kora*



di Keur Moussa sono assemblate con parti che vengono da mezzo mondo: dal Giappone (le chiavi per l'accordatura che sostituiscono i più rudimentali e tradizionali anelli in pelle), dal Mali (le zucche per la cassa armonica) e dalla Guinea (l'abete per la tastiera).

Oltre a produrre *kora* e la relativa manualistica per lo studio dello strumento, i monaci di Keur Moussa hanno inciso in questi anni quasi una quindicina di dischi - molto conosciuti e apprezzati

**I benedettini, da tempo ormai, costruiscono in un loro laboratorio strumenti musicali africani che hanno standard qualitativi molto elevati**

anche in Francia - che contengono vere e proprie *suites* (composizioni) per una o due *kora*, musiche per *kora* e altri strumenti (della tradizione europea) e, soprattutto, la rivisitazione (oltre che la fusione) africana del patrimonio gregoriano di canti per la liturgia, che è il vero marchio di fabbrica di Keur Moussa.

monio gregoriano di canti per la liturgia, che è il vero marchio di fabbrica di Keur Moussa.

#### LA CASA DI MOSÈ

La parte musicale di questa storia si lega indissolubilmente all'uomo che rappresenta e simboleggia lo spirito di Keur Moussa: padre Dominique Catta (*nella foto sotto*). Nato in Normandia nel 1930, a vent'anni entrò come novizio nell'abbazia benedettina di Solesmes. L'abbazia, fondata nel 1010, oggi (come allora) è un centro di riferimento per lo studio e la pratica del canto gregoriano. «Ero il segretario del maestro del coro, un coro di alto livello che ogni anno incideva dischi», ricorda padre Dominique. Ma



invece di riservargli una vita tranquilla, dedicata alla musica, alla contemplazione e alla preghiera, il destino decise diversamente.

Nel 1963, in seguito alle nuove indi-

cazioni del Concilio Vaticano II, «i benedettini recepirono l'invito dei padri conciliari a favorire l'adattamento della fede cattolica alle diverse realtà locali, aprendo la liturgia ai valori artistici e musicali dei popoli da evangelizzare. Fu così che i superiori chiesero a me e ad altri otto monaci di trasferirci in Senegal, per fondare un monastero in un ambiente musulmano». Il luogo si chiamava Keur Moussa, che nella lingua locale significa «la casa di Mosè». «Il mandato che ricevetti dai miei superiori fu molto chiaro: «Apriti alla cultura locale, ascolta i canti e i ritmi dell'Africa»». Sebbene, all'inizio, i monaci officiassero (e cantassero) le messe in latino, parallelamente incominciarono a ricercare su disco - e a registrare quando possibile - canti e

#### LO STRUMENTO DEI GRIOT

**S**trumento musicale tipico dell'Africa occidentale (i primi europei ne scrissero nella metà del Settecento) la *kora* si presenta con una **grande cassa armonica sferica**, tradizionalmente ricavata da una zucca e spesso decorata con piccole borchie di metallo, nella quale è infissa una tastiera. Dalla tastiera partono 21 corde (undici per la mano sinistra e dieci per la destra) poste su due file parallele e mantenute in tensione grazie a una serie di anelli in pelle posti lungo il manico e fissati a un ponticello, perpendicolare al piano armonico. Simile nella timbrica a un **incrocio tra un'arpa, una chitarra e un liuto**, viene suonata pizzicando con pollice e indice di entrambe le mani, abbracciando letteralmente lo strumento e tenendolo fermo tramite due sporgenze in legno. La *kora* è uno strumento diatonico con quattro tipi di accordature possibili e un'estensione di tre ottave e mezzo. Ancora oggi simbolo sonoro dell'Africa occidentale, è lo strumento tradizionale dei *griot*, i cantastorie senegalesi (in passato consiglieri reali) che da secoli si trasmettono la musica oralmente.





Da 40 anni i monaci di Keur Moussa studiano forme di commistione tra il canto gregoriano e le musiche tradizionali senegalesi. Hanno anche creato un laboratorio nel quale vengono costruiti strumenti tradizionali.



ritmi di ogni frammento di Africa. Ma a cambiare davvero la sorte di Keur Moussa fu la radio. «La radio senegalese faceva precedere il notiziario da uno stacco musicale che mi colpì per la scioltezza e la fluidità di note che parevano sprigionate da un'arpa, forse da una chitarra - continua padre Dominique -. Invece era la *kora*. Ci siamo così procurati uno di questi strumenti e abbiamo chiesto di far venire un cantastorie dell'etnia mandinga, un *griot*. Abbiamo studiato a lungo la sua tecnica e gli abbiamo chiesto di provare ad accompagnare con la sua musica un salmo, che noi avremmo cantato in latino secondo lo stile gregoriano». L'esperimento funzionò alla perfezione: da allora il suono della *kora* (che i monaci studiano con la regolarità che

solo la pace di un monastero può offrire) accompagna ogni momento di preghiera.

### IL CREDO IN WOLOF

«Dopo un trentennio di lavoro - spiega ancora padre Catta - abbiamo realizzato decine di accompagnamenti validi per ogni momento dell'anno liturgico. La musica della *kora* accompagna i salmi, l'Avvento, la Quaresima, il Natale, adattandosi a tutte le necessità».

Con il passare degli anni, studiando a fondo le musiche e i canti della tradizione senegalese, padre Catta è riuscito a scoprire affinità sempre maggio-

**«In alcuni canti tradizionali dell'Africa occidentale abbiamo ritrovato le atmosfere e l'intensità degli antichi canti gregoriani»**

ri tra la sensibilità musicale africana e i modi severi del gregoriano. «Quando il monastero fu ultimato, iniziai a dedicarmi soltanto alla musica. Ascoltai parecchio repertorio locale e fu proprio cercando una melodia per accompagnare il

rito dei defunti che rimasi colpito nel ritrovare in un canto tradizionale del Senegal la stessa atmosfera dell'Introitus del Requiem. Una notte di molti anni fa, l'ho ancora bene impresso nella mente, udimmo provenire dai villaggi vicini canti di preghiera musulmane. Questa musica, scandita da battimani e percussioni, ispirò un Credo in *wolof* (la lingua della principale etnia senegalese) e il

tema dell'inno della processione delle Palme.

Le nostre melodie per le Lamentazioni di Geremia videro invece la luce grazie al passaggio nel nostro monastero di un gruppo di giovani del Senegal del Sud. Per ringraziarci dell'accoglienza cantarono brani della loro terra. Quella registrazione, ascoltata, studiata e trascritta, ci dette l'idea di utilizzare uno di questi canti per le Lamentazioni. Lo stesso gruppo di giovani cantò anche splendide arie vivaci e ritmate e a una di queste adattammo il canto di aspersione dell'acqua benedetta che precede l'In-

troitus di Pasqua. Accompagnato da due tam-tam, questo canto fa danzare le parole, quando non il coro dei monaci». Un canto di pastori ha ispirato la melodia del Cantico dell'Apocalisse, mentre l'inno Festa del giorno di Pasqua è scandito su una melodia del Ghana. E anche il canto della Passione del Venerdì Santo ha la sua storia. Una nota melodia gregoriana ripartisce il testo del Vangelo in tre voci: voce bassa per il Cristo, alta per i diversi interlocutori (Pilato, Giuda, Pietro), media per il racconto. «Cercavamo, senza trovarla, una melodia per questo testo - spiega il monaco -.



## BENEDETTINI, PREGHIERA E CULTURA

**L'**Ordine di San Benedetto è un ordine monastico che osserva la Regola, che fu dettata nel 534 da **San Benedetto da Norcia** e che conferì al monacismo occidentale la sua forma definitiva.

I loro monasteri sono diventati centri di preghiera, ma anche di rinascita economica nell'alto e nel basso Medio Evo. Molto conosciuto poi è il ruolo che i monaci hanno svolto nel campo della cultura e della trasmissione del sapere: la **Regola** impone molte ore di studio e di meditazione che essi hanno occupato anche con il paziente lavoro di copiatura di testi antichi, non solo religiosi, ma anche scientifici e letterari.

Tendenza confermata dalla riforma dettata dal Concilio di Trento che ha orientato i conventi benedettini verso compiti di alta cultura, specie nel settore dell'erudizione storico-artistica e in quello musicale.



**Libri**

Alberto Arecchi - Mamadou Diallo  
**Il liuto e il tamburo**  
 (libro + Cd)  
 Mimesis Edizioni, Milano 2002,  
 euro 17

**Internet**

**www.coraconnection.com**

Un sito dedicato alla Kora con la sua storia e alcune curiosità

**www.keurmoussa.com**

È il sito del monastero benedettino senegalese. È possibile ordinare online i Cd on le musiche incise dai monaci.

**www.solesmes.com**

Anche dalle pagine web del monastero di Solesmes (Francia) è possibile acquistare i Cd con le musiche del monastero di Keur Moussa.

Finché in un disco di musica dell’Africa centrale ascoltammo delle strane “canzoni-medicina”, che una donna pigmea cantava cullando il suo bambino malato. La donna utilizzava tre registri della sua bella voce, che si addicevano perfettamente ai tre registri della Passione. Poi aggiungemmo un accompagnamento di *kora*, che faceva pensare al rintocco delle campane. Quanto ai grandi responsabili gregoriani della Settimana Santa, pur conservandone alcuni, abbiamo finito con il trovare nuovi temi improntati alle canzoni popolari, raccolte dalla bocca di uno dei nostri operai».

**«FUSIONE» IN EVOLUZIONE**

È lo stesso padre Catta a sottolineare come questo di incontro tra culture sia un processo in continua evoluzione, un contatto sempre mutevole tra mondi lontani, un modo di cantare Dio capace di superare le barriere e accettare la diversità. «Questa liturgia pasquale non si è prodotta in un colpo solo. È stata

creata lungo gli anni, a partire dall’arrivo dei primi monaci sul suolo africano, e non pretende di essere perfetta né definita. La vita cambia con le generazioni. Così la liturgia, fedele alla tradizione dei secoli passati, si apre anche alle evoluzioni del mondo. Alla messa di Pasqua di Keur Moussa, ci piace cantare i bei Gloria nelle lingue diola, serer, wolof, assieme al repertorio creato da altri liturgisti francesi. Apprezzare ciò che si fa altrove permette di arricchirsi reciprocamente. Il Senegal è un Paese aperto, con tradizioni di accoglienza generalmente ancora ben conservate».

Tradizioni di accoglienza che lo stesso monastero offre - in quattro cassette costruite in mezzo a un bosco ombroso - a quanti vengono a raccogliersi, studiare o chiedere semplice ospitalità in un luogo dove coesistono mondi diversi. Una fusione cromaticamente simboleggiata dal grande murale

(realizzato nelle tinte del bianco, del giallo, del rosso e del nero) che adorna una parete della chiesa di Keur Moussa: ventiquattro scene della vita di Gesù, in cui tutti i protagonisti sono rappresentati come autentici africani.

«Le relazioni tra noi e gli abitanti del villaggio sono buone - conclude padre Dominique - anche se non si può dire che ci sia un vero dialogo inter-religioso: l’Islam rimane la religione principale del Senegal.

Ricordo però che all’inizio della nostra presenza a Keur Moussa, un anziano del villaggio venne sospettoso a chiederci cosa eravamo venuti a fare. Gli rispondemmo che eravamo lì per Dio. Un mattino alle cinque lo vedemmo presentarsi in

chiesa. Ci osservò durante la nostra preghiera. Poi tornò al villaggio e rassicurò gli altri con parole bellissime, che ancora oggi non abbiamo dimenticato: “Dio è là”». ■

**«L’incontro tra la nostra cultura e quella locale non è definitivo: è in continuo divenire, un mutevole contatto tra mondi lontani»**